PONTIFICIA ACADEMIA THEOLOGICA

ITINERARIA

SACRIFICIUM ET CANTICUM LAUDIS

PAROLA, EUCARISTIA LITURGIA DELLE ORE, VITA DELLA CHIESA

A cura di
DAMÁSIO MEDEIROS

Presentazione di
S. Em. il card. GIANFRANCO RAVASI

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Res229

SACRIFICIUM ET CANTICUM LAUDIS

PAROLA, EUCARISTIA, LITURGIA DELLE ORE, VITA DELLA CHIESA

Miscellanea liturgica offerta al prof. Manlio Sodi
in occasione del suo 70° genetliaco

A cura di
DAMÁSIO MEDEIROS

Presentazione di
S.E. IL CARD. GIANFRANCO RAVASI

Libreria Editrice Vaticana

CITTÀ DEL VATICANO
2015

Amicis omnibus
qui liberali pro me scripsēre animo
imo ex corde gratias!

Manlius

Un particolare ringraziamento alla Pontificia Accademia di Teologia per aver accolto e sponsorizzato nella propria collana "Itineraria" la presente miscellanea.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
dalla Tipografia Giammarioli
Via Enrico Fermi, 8/10 - 00044 Frascati (Roma)
Tel.: 06.942.03.10 – Fax 06.940.18.499
www.tipografiagiammarioli.com – posta@tipografiagiammarioli.com

© Copyright 2015 – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. 06.6988.5003 – Fax 06.6988.4716
www.libreriaeditricevaticana.com – commerciale@lev.va

ISBN 978-88-209-9447-1

L'introduzione solenne alla Domenica quale Pasqua ebdomadaria secondo il Rito Ambrosiano. La celebrazione vigiliare vespertina e la proclamazione del Vangelo della Risurrezione

Cesare Alzati

Già docente di Storia della Chiesa e Storia della Liturgia presso l'Università di Pisa e presso l'Università Cattolica di Milano
Membro dell'Accademia Romena

1. Chiese e tradizioni cultuali. La dimensione ecclesiologica del Rito Ambrosiano

Le evoluzioni progressivamente determinatesi nelle strutture istituzionali ecclesiastiche non devono far dimenticare che, nella tarda antichità e per secoli, in Oriente non meno che in Occidente, la singola sede episcopale ha rappresentato una componente, importante ma non autosufficiente, di un organismo istituzionale unitario e organico – questo sì autosufficiente – costituito dalla provincia ecclesiastica. Fu in effetti all'interno della provincia ecclesiastica, attraverso il Sinodo dei vescovi comprovinciali, che per un lungo arco di secoli trovò sanzione l'ortoprassi, si diede riconoscimento all'ortodossia («i dogmi della pietà» per dirla con il can. 37 degli Apostoli)[1] e, soprattutto, fu assicurata continuità alla vita ecclesiale attraverso la perpetuazione dell'episcopato. In siffatto contesto, fondamentali risultavano, ovviamente, la funzione polarizzante del vescovo cui nella provincia competeva la presidenza (di norma il vescovo della città metropoli) e l'unità at-

[1] *Τὰ δόγματα τῆς εὐσεβείας*, in P.P. Joannou (ed.), *Discipline Générale Antique (IV-IX s.)*, I, 2: *Les Canons des Synodes Particuliers* (CSP), Tipografia Italo-orientale «S. Nilo», Grottaferrata 1962, 26.

torno a lui del collegio episcopale. Al riguardo e con singolare efficacia così si espresse il can. 9 del Concilio di Antiochia, forse di poco successivo alla grande assemblea nicena del 325:

> «Bisogna che i vescovi di ciascuna provincia sappiano che il vescovo, cui compete presiedere nella metropoli, porta su di sé la sollecitudine dell'intera provincia, sicché chiunque abbia problemi o questioni converga da qualsiasi parte nella metropoli. Conseguentemente è parso bene che il vescovo della metropoli preceda per onore, e che i restanti vescovi senza di lui nulla operino oltre le cose che unicamente si riferiscono alla sede episcopale di ciascuno e ai territori che da essa dipendono [...] Ciascun vescovo [...] non tenti d'operare oltre indipendentemente dal vescovo della metropoli, e questi per parte sua nulla faccia senza il suffragio degli altri vescovi».[2]

Di tale unità e piena comunione attorno alla sede metropolitica segno immediatamente percepibile era allora la consonante prassi celebrativa. Siffatta omogeneità rituale era un aspetto, cui l'Occidente tardo antico aveva prestato particolare attenzione e che, non a caso, vediamo riaffermato da una serie di Concili succedutisi dal V al VII secolo. Già tra il 416 e il 418 in tal senso risulta essersi espresso l'episcopato bizaceno, con riferimento ovviamente alla sola compagine provinciale (*omne Byzacium*) e senza cenni a una sede metropolitica, vista la forma decanale di presidenza praticata in quell'area.[3] Sempre nel V secolo (segnatamente tra il 461 e il 491) assistiamo, questa volta nelle Gallie, a un analogo pronunciamento del Concilio di Vannes,[4] cui seguì nel 517 il Concilio di Yenne, nel cui can. 27 esplicito divenne il riferimento al modello celebrativo della metropoli: «Ad celebranda divina officia ordenem, quem metropolitani tenent, provincialis eorum observare debebunt».[5] Non diversamente si espresse, in quello stesso anno,

[2] *Ibid.*, 110-111. Per una possibile datazione del Sinodo Antiocheno attorno all'anno 327: M. SIMONETTI, *La crisi ariana del IV secolo*, Institutum Patristicum «Augustinianum», Roma 1975, 28.

[3] Troviamo la disposizione riproposta, nella prima metà del VI sec., nella *Breviatio canonum* di FERRANDUS, in CH. MUNIER (ed.), *Concilia Africae. A. 345 - A. 525* (CCL 149), Brepols, Turnholti 1974, XXXVII, 305.

[4] Can. 15, in CH. MUNIER (ed.), *Concilia Galliae. A. 314 - A. 506* (CCL 148), Brepols, Turnholti 1963, 155.

[5] CH. DE CLERCQ (ed.), *Concilia Galliae. A. 511 - A. 695* (CCL 148, A), Brepols, Turnholti 1963, 30.

in area ispanica il can. 1 del Concilio tarraconense di Gerona.[6] Significativamente nel secolo successivo il grande Concilio Toletano IV del 633, sotto la guida d'Isidoro, nel ribadire la norma, non mancò di ricordarne il radicamento nella tradizione: «Hoc enim et antiqui canones decreuerunt».[7]

Di tale organica unità rituale, con riferimento alla provincia ecclesiastica milanese, offre testimonianza, agli inizi degli anni '40 del IX secolo, il carolingio Valafrido Strabone, il quale dichiara che prima della sua età la tradizione cultuale ambrosiana era stata patrimonio condiviso da tutti i «Liguri».[8] Alcuni dati desumibili dall'omiletica di Gaudenzio di Brescia, ordinato vescovo da Ambrogio,[9] e, soprattutto, le sistematiche indagini codicologiche offerte da Patrizia Carmassi nella sua ricerca sul Lezionario ambrosiano hanno apportato significative conferme al riguardo.[10]

Su questa realtà milanese – componente significativa di un Occidente latino, variegato e complesso, caratterizzato da forti identità ecclesiastiche in grado di interagire fattivamente tra loro e, in alcuni casi, con l'intera ecumene cristiana – dal 774 venne imponendosi l'egemonia della dinastia carolingia.

Già negli anni '80 del secolo VIII l'autore dell'*Ordo XIX* romano-franco[11] formulò l'assunto che le varie Chiese, nonostante potessero appellarsi a Padri ortodossi da tutti venerati quali fondatori delle rispettive specifiche forme cultuali, avrebbero comunque dovuto abbandonare le tradizioni fino a quel momento osservate e uniformarsi al modello della Chiesa di Roma.[12]

[6] Can. 1, in J. Vives (- T.M. Marín Martínez - G. Martínez Díez) (ed.), *Concilios Visigóticos e Hispano-Romanos*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto Enrique Flórez, Barcelona - Madrid 1963, 39.

[7] Can. 2, in Vives (ed.), *Concilios Visigóticos*, 188. In merito cf. P. Carmassi, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale. Studio sulla formazione del Lezionario Ambrosiano*, Aschendorff, Münster 2001 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, 85: Corpus Ambrosiano-liturgicum, 4), 34-35.

[8] Walafridus Strabo, *Libellus de exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum*, 23, a cura di V. Krause, Hahn, Hannoverae 1897 (MGH, Leges, Sect. II: Capitularia, 2), 497.

[9] Cf. C. Alzati, *Un collegio episcopale nella comunione cattolica. Chiesa di Brescia, provincia ecclesiastica milanese ed ecumene cristiana nella tarda antichità*, in «Brixia Sacra» 14 (1-2/2009) 13-38.

[10] Carmassi, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche*, 143-145.

[11] M. Andrieu, *Les Ordines romani du haut Moyen-Âge*, vol. III, Université Catholique, Louvain 1951, 6-21.

[12] *Ibid.*, 224-225.

Nella provincia ecclesiastica milanese la coerente applicazione di tale principio da parte di Carlo non si sarebbe fatta attendere e, non a caso, dopo alcuni decenni dalla conquista franca, in merito alla tradizione rituale ambrosiana un tempo compartecipata da tutta la provincia ecclesiastica (ovviamente con le varianti comportate da ogni tradizione viva in età antica e medioevale), il già ricordato Valafrido Strabone attestava ch'essa sopravviveva esclusivamente a Milano: «Husque hodie in Mediolanensi tenetur ecclesia».[13]

Con ogni evidenza, tale programmatica cancellazione della tradizionale (e canonicamente sancita) consonanza rituale della provincia non fu semplicemente l'instaurazione di una più vasta uniformità rituale,[14] fu pure il misconoscimento della provincia stessa quale unitario organismo ecclesiale, in grado di dialogare con le altre Chiese. Da allora l'ampia circolarità, che fino a quel momento aveva animato le diverse tradizioni ecclesiali, fu mutata nell'imposizione generalizzata di un modello, cui la sola sede milanese riuscì a sottrarsi. Anche tale sede non poté, comunque, evitare le conseguenze connesse alla nuova situazione: il naturale interscambio nella vita cultuale con le sedi comprovinciali divenne impossibile, e analogamente impossibile divenne l'interscambio nella comunione cristiana con i molteplici patrimoni rituali delle diverse Chiese. Sicché quelle che fino ad allora erano state le forme condivise, e normate, del vivere ecclesiale poterono apparire una singolare e curiosa eccezione.

Pur così configurata, la tradizione ambrosiana ha comunque attraversato i secoli, anche se – nel mutare delle situazioni – la sua originaria complessità è venuta assumendo caratteri quasi esclusivamente rituali.[15] E tuttavia, anche in tale riduttiva versione, per chi abbia occhi per vedere e orecchie per sentire, il patrimonio ambrosiano di testi e di riti resta tuttora portatore di echi importanti di quel vivere istituzionale antico, pienamente condiviso da

[13] Walafridus Strabo, *Libellus de exordiis et incrementis*, 23, 497.

[14] Salutata con ammirazione da C. Vogel, *Les motifs de la romanisation du culte sous Pépin le Bref (751-768) et Charlemagne*, in *Culto cristiano e politica imperiale carolingia*, Accademia Tudertina, Todi 1979 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 18: 9-12 ottobre 1977), 15-41; cf. Id., *Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne*, in *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1960 (Settimane di studio, 7: 7-13 aprile 1959), 185-295.

[15] Cf. al riguardo C. Alzati, *La* scientia Ambrosiana *di fronte alla Chiesa greca nella cristianità latina del secolo XI*, in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, vol. II, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2004 (Settimane di studio, 51: 24-30 aprile 2003), 1183-1190.

Occidente e Oriente, che sta all'origine di ogni autentica tradizione ecclesiale presente nella comunione cristiana.

2. Il giorno rituale

Un aspetto dell'ordinamento cultuale ebraico perpetuatosi nella prassi delle Chiese cristiane, e continuato con particolare fedeltà in ambito ambrosiano, è il computo del giorno da vespero a vespero.

«Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del Sabato»: così Luca chiude la narrazione della sepoltura del Signore (Lc 23,54). E sono parole nelle quali l'antica consuetudine ebraica sembra trovare il suo compiuto inveramento: nella morte del Signore le tenebre sono definitivamente dissolte e il calare della sera diviene presentimento «del sole che sorge» (Lc 1,78), intimamente connettendosi allo splendore del successivo mattino, che rifulge quale icona cosmica della gloria del Risorto (così già guardava all'aurora mattutina l'epistola inviata da Clemente Romano alla Chiesa di Corinto[16]).

«La Chiesa conferisce peculiare onore alla Domenica, al di sopra dei restanti giorni, dal Vespero e per l'intera giornata», scrive nel suo commentario all'officiatura della Chiesa Sira orientale, Gabriele Qatraya, estensore nell'anno 615 di un *colophon* apposto a un evangeliario siriaco a noi pervenuto.[17]

L'analoga prospettiva della tradizione ambrosiana nel computo del giorno liturgico evidenzia immediatamente come la Messa celebrata nel vespero in cui «già splendono le luci» del Giorno del Signore non sia una celebrazione «prefestiva», ma «festiva»: non un'anticipazione dell'adempimento del precetto, ma l'ingresso vespertino alla celebrazione pasquale ebdomadaria. Merita osservare la diversità su questo punto rispetto alla comune sensibilità venutasi a determinare in ambito romano.

Quando la Sede Apostolica introdusse la celebrazione della Messa domenicale nell'orario dei primi Vesperi, parlò di «Missa diei Dominicae *anticipata ad vesperam diei antecedentis*».[18] A tali parole fu data ulteriore esplicitazione con l'enunciato «ex concessione Apostolicae Sedis permittitur ut

[16] CLEMENS ROMANUS, *Epistula ad Corinthios*, XXIV, 1-3 (SCh 167), a cura di J.A. FISCHER (1956) e A. JAUBERT, Éd. du Cerf, Paris 1971, 142.

[17] S. JAMMO, *L'office du soir chaldéen au temps de Gabriel Qatraya*, in «L'Orient Syrien» 12 (1967) 195.

[18] Cf. SACRA CONGREGATIO RITUUM, Instructio *Eucharisticum Mysterium* (25 maggio 1967), n. 28, in «Acta Apostolicae Sedis» 59 (1967) 556.

vespere Sabbati praecedentis satisfieri possit praecepto de *Missa participanda die Dominica*». Si noti come in tale contesto la stessa Veglia pasquale divenisse la «Missa vespertina *pridie* Dominicam Resurrectionis».

Alla luce di un computo del giorno da mezzanotte a mezzanotte (soggiacente con ogni evidenza al testo sopra citato) era del resto inevitabile che l'Eucaristia celebrata nel vespero in cui «splendono le luci» del Giorno del Signore restasse comunque una celebrazione «della Domenica anticipata al vespero del Sabato». Non così nella tradizione ambrosiana, come attestano con assoluta evidenza le Grandi Vigilie poste in apertura delle maggiori solennità dell'anno rituale.

3. Le Grandi Vigilie

Se la celebrazione, che s'avvia quando «già splendono le luci» della Pasqua, costituisce la Veglia per eccellenza, al cui termine «a compimento dell'intero mistero, il popolo dei fedeli si ciba di Cristo» (così il *Preconio*),[19] in modo non molto dissimile le officiature vespertine vigiliari di Natale, Epifania (un tempo, popolarmente, la Piccola Pasqua) e Pentecoste, analogamente ai Vesperi *in coena Domini*, trovano il loro culmine nella liturgia eucaristica.

Va rimarcato il significato di solenne avvio della celebrazione della festa, proprio di queste celebrazioni, che presentano una struttura nella quale agli elementi rituali vespertini si associano un'organica serie di letture vigiliari veterotestamentarie (a Natale, Epifania e Pentecoste: quattro, come nella Veglia pasquale gregoriana) e la celebrazione eucaristica. Quest'ultima viene collocandosi dopo i riti lucernari e le letture vigiliari, e presenta nella liturgia della Parola un'unica lettura, l'Epistola paolina, prima della proclamazione del Vangelo. Quanto ai rituali vespertini, va osservato come in tali solenni celebrazioni venga meno la consueta liturgia stazionale al battistero.

Una tipologia rituale affine nei suoi elementi costitutivi è presente anche nella tradizione costantinopolitana a Natale, nell'Epifania e al Giovedì della Grande Settimana (oltre che al Sabato Santo).

[19] «*Tum ad totius mysterii supplementum Christo vescitur turba fidelium*»: *Praeconium Paschale Ambrosianum*, Bertarelli, Mediolani 1934, (18); il testo fu stabilito da G. Suñol: *Versione critica del Praeconium Paschale ambrosiano*, in «Ambrosius» 10 (1934) 77-95. Sui problemi relativi alla datazione di questa composizione cf. P. Borella, *Il rito ambrosiano*, Morcelliana, Brescia 1964, 404-406.

La struttura rituale delle Grandi Vigilie è costantemente attestata nei libri di culto della Chiesa ambrosiana, dalla documentazione manoscritta[20] fino ai nostri giorni,[21] avendo conosciuto concreta continuità nella prassi celebrativa del Duomo di Milano e delle chiese monastiche, ossia là dove hanno continuato a essere presenti un collegio canonicale o una comunità religiosa impegnati a celebrare quotidianamente l'officiatura giornaliera.

4. L'Eucaristia e l'avvio vespertino del «Giorno del Signore»

La Grande Vigilia è, dunque, la forma rituale secondo cui da sempre nella Chiesa ambrosiana (analogamente a quanto accade nella Chiese

[20] I diversi elementi (in particolare musicali), di cui la celebrazione si compone, possono vedersi nel *Manuale*: *Manuale di Valtravaglia* (inizi s. XII: O. HEIMING, *Die ältesten ungedruckten Kalender der mailändischen Kirche*, in V. FIALA [ed.], *Colligere fragmenta. Festschrift Alban Dold zum 70. Geburtstag am 7. 7. 1952*, Beuron in Hohenzollern 1952, 214-215); M. MAGISTRETTI (ed.), *Manuale Ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae Vallis Travaliae*, II, Mediolani 1904, 53-56, 84-87, 269-271. Le letture vigiliari sono debitamente censite nel *Lectionarium*: cf. il cod. Milano, Bibl. Naz. Braidense, *Fondo Castiglioni 16* (s. XII[1]), ritrovato da Patrizia Carmassi (P. CARMASSI, *Ein wiedergefundenes mittelalterliches Lektionar der ambrosianischen Kirche*, in «Archiv für Liturgiewissenschaft» 35-35 [1993-1994] 358-365; cf. EAD., *Libri liturgici e istituzioni*, 251-256) e, a suo tempo, edito in forma di *capitulare* da P. CAGIN, *Codex Sacramentorum Bergomensis*, e Typ. Sancti Petri, Solesmes 1900, 193-207, si vedano segnatamente 194a, 194b, 202b. Descrizione degli aspetti cerimoniali nell'*Ordo* beroldiano, redatto attorno al 1130 (G. FORZATTI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV Centenario della Dedicazione. 1577-1977*, Centro Ambrosiano, Milano 1977, 308-402), trasmesso da un codice di poco successivo (Biblioteca Ambrosiana, ms. *I 152 inf.*, a. 1140 c.: M. FERRARI, *Valutazione paleografica del codice ambrosiano di Beroldo*, *ibid.*, 302-307), era stato edito a suo tempo da M. MAGISTRETTI, *Beroldus, Ordo et caeremoniae ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis*, Giovanola, Mediolani 1894; per le tre Grandi Vigilie in questione, si vedano le indicazioni offerte alle pp. 74-75, 120-122.

[21] Cf. l'ultima edizione del *Missale* prima della riforma: *Missale Ambrosianum iuxta ritum sanctae ecclesiae Mediolanensis. Editio quinta post typicam*, Daverio, Mediolani 1954: *Repertorium*, 1-8, 79-83. Successivamente: *Liturgia delle Ore secondo il Rito della Santa Chiesa Ambrosiana*, 5 voll., Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1982-1984; in particolare: I (1983) 451-460, 701-710; III (1983) 471-480; segnatamente per la celebrazione eucaristica vigiliare: *Messale Ambrosiano secondo il Rito della Santa Chiesa di Milano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II. Promulgato dal Signor Cardinale Giovanni Colombo Arcivescovo di Milano*, 2 voll., Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1976: I, 95-97, 125-125; II, 202-203; cf. *Missale Ambrosianum iuxta ritum sanctae ecclesiae Mediolanensis ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Colombo sanctae Romanae ecclesiae presbyteri cardinalis, archiepiscopi Mediolanensis, promulgatum*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Mediolani 1981, 90-91, 116-117, 376-377; *Messale Ambrosiano* ..., Milano 1986: I, 95-97, 125-126; II, 202-203; *Messale Ambrosiano* ..., Milano 1990, 88-89, 126-127, 370-371.

di tradizione costantinopolitana) viene marcata – attraverso la celebrazione eucaristica – l'apertura delle maggiori solennità. Conseguentemente – in ambito ambrosiano – è risultato assolutamente naturale concepire l'Eucaristia vespertina introduttiva alla Domenica quale momento culminante di una struttura rituale, con cui – secondo lo schema delle Grandi Vigilie – si dà solenne apertura alla celebrazione del Giorno del Signore. Dunque: una celebrazione nella quale – dopo i riti lucernari e la proclamazione vigiliare della Scrittura – si colloca l'Eucaristia (con la propria liturgia della Parola), al cui termine segue la conclusione dei Vesperi.

Così, in effetti, tale celebrazione appare configurata nel Lezionario riformato che, su questo specifico elemento, si presenta come un Lezionario compiutamente radicato nella tradizione ambrosiana e, allo stesso tempo, pienamente aderente all'attuale realtà ecclesiale e alla prassi pastorale corrente, segnata dalla generalizzazione della celebrazione eucaristica vespertina introduttiva alla Domenica.[22]

Stanti tali premesse, l'ordinamento della liturgia vigiliare vespertina si è limitato a riprendere quanto già fissato dalla *Liturgia delle Ore* riformata,[23] integrandovi quale nuovo elemento la serie delle letture vigiliari e aggiungendo criteri per la normalizzazione della liturgia della Parola della Messa.

Quanto alle letture vigiliari, è stata tenuta accuratamente presente l'ininterrotta tradizione gerosolimitana, fedelmente continuata su questo punto sia dall'*orthros* domenicale costantinopolitano, sia dall'*Ufficio delle Letture* celebrato domenicalmente dai francescani di Terra Santa nella Basilica del Santo Sepolcro, ma si sono altresì considerate la domenicale *Resurrection Vigil* propria della monastica e anglicana *Community of the Resurrection* di Mirfield (GB), e l'analoga veglia celebrata nelle ore notturne della Domenica dalla Comunità ecumenica di Taizé (F). Sulla scia di tale ininterrotta tradizione, e della sua irradiazione ecumenica, la lettura propria dell'officiatura vigiliare ambro-

[22] Per le Grandi Vigilie di Natale, Epifania, Pentecoste: *Lezionario Ambrosiano secondo il rito della Santa Chiesa di Milano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II. Promulgato dal Signor Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano e Capo Rito*: Libro I, *Mistero della Incarnazione del Signore. Festivo*, ITL, Milano 2008, 167-173, 233-240; Libro II: *Mistero della Pasqua del Signore. Festivo*, ITL, Milano 2009, 381-388. Per la liturgia vigiliare vespertina della Domenica: Libro I, *Festivo*, 463-466; Libro II, *Festivo*, 519-522; Libro III, *Mistero della Pentecoste, Festivo*, ITL, Milano 2009, 641-644.

[23] Per l'omissione – tradizionale – dell'elemento stazionale al Battistero, cf. *Liturgia delle Ore*, nei luoghi indicati alla nota 21.

siana non poteva essere che la proclamazione del Vangelo della Risurrezione. Al termine di tale proclamazione, compiuta da colui che presiede[24], questi, chiuso l'evangeliario, lo innalza alla venerazione del popolo, facendo risuonare il saluto pasquale ambrosiano: «*Cristo Signore è risorto!*».[25] La celebrazione presenta dunque questo andamento: *Riti lucernari*: Lucernario, Inno, Responsorio; *Lettura vigiliare*: Vangelo della Risurrezione, Salmello, Orazione; Celebrazione eucaristica: Liturgia della Parola,[26] Liturgia eucaristica (fino alla distribuzione dell'Eucaristia); *Conclusione dei Vesperi*: *Magnificat* con la sua Antifona e i tre *Kyrie*;[27] Orazione dopo la comunione; Congedo.

5. Aspetti pastorali

Espressione del radicamento ambrosiano nella concezione del giorno quale realtà avviata dallo «splendere delle luci» al calare delle ombre vespertine, la liturgia vigiliare della Domenica è per la Chiesa milanese, a tutti gli effetti, il solenne avvio della celebrazione del Giorno del Signore.

Come si è inizialmente segnalato, risulta totalmente estranea a una tale prospettiva la riduzione della celebrazione vigiliare della Domenica a semplice assolvimento anticipato del precetto festivo. È inizio solenne della memoria dell'evento salvifico della risurrezione, ed esprime (ed educa a vivere) la celebrazione del culto come partecipazione misterica a quell'evento. Viene aperta in tal

[24] Al riguardo va segnalato che a Milano la proclamazione della Passione del Signore al venerdì santo è affidata all'arcivescovo; è ancora l'arcivescovo nella notte pasquale a proclamare *apostolica voce* la risurrezione del Signore. Risulta, pertanto, evidente che il Vangelo della Risurrezione, nella celebrazione vespertina vigiliare, debba essere proclamato da colui che presiede e che, in qualche modo, nelle singole comunità prolunga il *kerygma* apostolico dell'arcivescovo.

[25] Secondo lo schema delle Grandi Vigilie, la pericope proclamata è preceduta da un responsorio ed è seguita da un Salmello e dall'Orazione. Per l'indicazione dei Vangeli della Risurrezione, e per la provenienza dei canti e dei testi eucologici, che li accompagnano, si rinvia all'*Appendice*.

[26] Come nelle Grandi Vigilie, la liturgia della Parola prevede nella celebrazione vigiliare vespertina della Domenica un'unica pericope prima del Vangelo. Tale pericope è di norma l'Epistola; ma nelle Domeniche d'Avvento, di Quaresima e nelle Settimane dopo Pentecoste – in coerenza con le tematiche sviluppate in tali tempi dell'anno liturgico – si privilegia la Lettura veterotestamentaria: *Lezionario Ambrosiano*, Libro I, *Festivo*, *Premesse*: 102, 132-133, 201, XXXV, XL, XLIX. Anche in «Rivista Diocesana Milanese» 99 (3/2008) [*Promulgazione del Lezionario Ambrosiano*], 46, 51-52, 63; per la redazione latina: *Praenotanda*, *Ibid.*, 125, 130-131, 141.

[27] Come attualmente previsto nella *Liturgia delle Ore* per le Grandi Vigilie, dopo la comunione vengono omessi i salmi con le loro antifone e la relativa orazione: *Liturgia delle Ore*, nei luoghi indicati alla nota 21.

modo a tutti i fedeli – anche ai più semplici – la via maestra per giungere alla consapevolezza che la propria identità cristiana non è costituita dalla condivisione di un sistema di dottrine religiose o morali, ma dall'essere per grazia, attraverso i divini misteri, resi partecipi della forza salvifica della Pasqua del Signore.

E tutto ciò mi appare un contributo non trascurabile a quella «nuova evangelizzazione», di cui tanto si avverte l'urgenza soprattutto nelle società di antica cristianizzazione, nelle quali il formalismo precettistico rende talvolta meno immediata nella pratica religiosa la percezione vitale dell'esperienza, che a ciascun credente è offerta, di comunicare – nel mistero – alla morte e risurrezione del Signore.

Appendice

La proclamazione dei Vangeli della Risurrezione nella liturgia vigiliare vespertina all'inizio della Domenica

– I *Vangeli della Risurrezione* proclamati nella celebrazione vigiliare vespertina della Domenica formano un ciclo di 12 pericopi, così articolato: 1) Mc 16,9-16 (*Appendice al Vangelo di Marco: le apparizioni di Gesù risorto*); 2) Lc 24,1-8 (*Le donne al Sepolcro - gli Angeli*); 3) Mc 16,1-8a (*Le mirofore: Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome - l'Angelo*); 4) Lc 24,9-12 (*Le tre donne, Maria di Magdala, Salome e Maria di Giacomo annunciano la visione degli angeli agli apostoli - Pietro al sepolcro*); 5) Gv 20,1-8 (*Maria di Magdala annuncia agli apostoli la tomba vuota - Pietro e Giovanni al sepolcro*); 6) Mt 28,8-10 (*Le donne dagli apostoli - Gesù appare loro*); 7) Gv 20,11-18 (*Gesù appare alla Maddalena*); 8) Lc 24,13-35 (*Gesù appare ai discepoli di Emmaus, che si recano al Cenacolo*); 9) Lc 24,13b.36-48 (*Gesù appare al Cenacolo*); 10) Gv 20,19-23 (*Gesù appare al Cenacolo*); 11) Gv 20,24-29 (*Sette giorni dopo Gesù appare a Tomaso nel Cenacolo*); 12) Gv 21,1-14 (*Gesù appare ancora ai discepoli sul Mare di Tiberiade*).

Tale ciclo si avvia dopo Pentecoste e ricomincia dopo l'Epifania (nelle Domeniche successive alla Pentecoste risulta ovviamente duplicato). In *Avvento*, nel tempo natalizio e nella cinquantina pasquale la successione delle pericopi si presenta in qualche modo coordinata alle Domeniche e al tempo liturgico.[28] In *Quaresima*, quando si è

[28] Avvento: 1) *Vangelo I*; 2) *Vangelo II*; 3) *Vangelo V*; 4) *Vangelo VI*; 5) *Vangelo XII*; 6) *Vangelo VII*; Domenica Prenatalizia, *Vangelo IX*; Domenica nell'Ottava del Natale e Ottava del Natale-Circoncisione (se cade in Domenica), *Vangelo X*; Domenica dopo l'Ottava del Natale, *Vangelo VIII*; Domenica III di Pasqua, *Vangelo III*; Domenica IV di Pasqua, *Vangelo IV*; Domenica V di Pasqua, *Vangelo VI*; Domenica VI di Pasqua, *Vangelo XII*; Domenica dopo l'Ascensione, *Vangelo V*. Inoltre, se cadono in Domenica: Presentazione del Signore (2

in cammino verso il compiuto rivelarsi del mistero della risurrezione,[29] dopo la Domenica d'inizio, il cui carattere speciale risulta segnalato dal ricorso alla pericope iniziale del ciclo comune, nelle tre Domeniche immediatamente successive quali letture vigiliari vengono proclamate le pericopi dei tre Sinottici riguardanti l'evento prefigurativo della glorificazione pasquale, ossia la Trasfigurazione. Nella Domenica di Lazzaro è proposto l'annuncio del segno triduano di Giona, mentre nella Domenica delle Palme viene presentato Gesù che nel tempio, da lui purificato, proclama la distruzione e la ricostruzione del nuovo tempio in tre giorni.[30] Pericope propria, coordinata al Vangelo della Domenica, presenta la *Domenica in albis depositis* (Gv 7,37-39). A conclusione della proclamazione di tali pericopi, diverse dai 12 Vangeli della Risurrezione, colui che presiede fa risuonale l'acclamazione: «Lode e onore a Te, Cristo Signore!».

Quanto ai *Responsori* (*in choro*), essi – in conformità allo schema delle Grandi Vigilie – sono stati inseriti dove fossero mancanti, traendoli dalla Liturgia delle Ore.[31] I *Salmelli*, che accompagnano i Vangeli della Risurrezione, sono stati anch'essi tratti dalla Liturgia delle Ore, così da formare un ciclo di sei settimane, da ripetere secondo necessi-

febbraio), *Vangelo X*; Trasfigurazione (6 agosto), *Vangelo XI*; Esaltazione della S. Croce (14 settembre), *Vangelo II*.

[29] Così M. Magistretti (ed.), *Expositio matutini officii sanctae Ambrosianae Mediolanensis ecclesiae edita a S. Theodoro archiepiscopo eiusdem ecclesiae*, in *Manuale Ambrosianum*, I, Ulricum Hoepli, Mediolani 1905, 114-142; segnatamente p. 128; l'opera, posta sotto il nome dell'arcivescovo longobardo Teodoro, è stato datata al X-XI sec., e si direbbe rielaborazione di materiale precedente, testimoniando la *scientia ambrosiana* progressivamente sedimentatasi nelle scuole cattedrali di Santa Maria Maggiore.

[30] Domenica d'inizio della Quaresima: Mc 16,9-16; Domenica della Samaritana: Mc 9,2b-10; Domenica di Abramo: Lc 9,28b-36; Domenica del Cieco nato, Mt 17,1b-9; Domenica di Lazzaro: Mt 12,38-40; Domenica delle Palme: Gv 2,13-22.

[31] Composizioni specifiche sono state previste per le *Domeniche di Avvento*: 1) responsorio Vesperi (= Ve) Feria prenatalizia IV; 2) I responsorio Ufficio delle Letture (= UL) Feria prenatalizia IV; 3) responsorio Ve Feria prenatalizia I; 4) responsorio Ve Feria prenatalizia III; 5) responsorio Ve Feria prenatalizia II. Quanto alle *Domeniche del tempo natalizio*: 1) (Domenica nell'ottava del Natale), responsorio I Ve Ottava del Natale; 2) (Domenica dopo l'Ottava del Natale), responsorio Ve Domenica nell'ottava del Natale. Per le *Domeniche del tempo dopo l'Epifania* (a cominciare dalla II Domenica): 2) responsorio UL Lunedì V settimana ord.; 3) responsorio UL Venerdì XVII settimana ord.; 4) responsorio UL Mercoledì X settimana ord.; 5) responsorio UL Giovedì XI settimana ord.; 6) responsorio UL Martedì XXXI settimana ord.; 7) responsorio Ve Lunedì *in Albis*; 8) Penultima Domenica (detta «della divina clemenza»): responsorio UL Lunedì III settimana ord.; 9) Ultima Domenica (detta «del perdono»): responsorio UL Martedì XXX settimana ord.; 10) Santa Famiglia, responsorio UL Sabato prima dell'Epifania Per il *tempo dopo Pentecoste* è stato strutturato un ciclo di testi per sei settimane, da ripetersi secondo necessità: 1) responsorio Ve Lunedì *in Albis* (ma la I Domenica dopo Pentecoste [Santissima Trinità] presenta responsorio proprio); 2) responsorio Ve Martedì *in Albis*; 3) responsorio Ve Mercoledì *in Albis*; 4) responsorio Ve Giovedì *in Albis*; 5) responsorio Ve Venerdì *in Albis*; 6) responsorio I Ve Domenica *in Albis depositis*.

tà.[32] Quanto alle *Orazioni*, che tradizionalmente accompagnano le letture vigiliari, sono state desunte, analogamente ai precedenti elementi, dal patrimonio eucologico in uso.[33]

La proclamazione dei Vangeli della Risurrezione nella Messa vespertina all'inizio della Domenica

Il progetto di riforma originariamente formulato nella Congregazione del Rito Ambrosiano prevedeva la liturgia vigiliare vespertina della Domenica quale unica forma celebrativa, raccomandata ma, analogamente alle Grandi Vigilie, non obbligatoria. L'alto significato riconosciuto all'Annuncio della Risurrezione quale introduzione solenne alla celebrazione domenicale ha spinto la Congregazione a elaborare un *Ordinario della Messa vespertina all'inizio della Domenica*, che comunque prevedesse – all'interno dei riti introduttivi – tale elemento kerygmatico. Pertanto, qualora non risulti possibile aprire la Domenica con la Liturgia Vigiliare, la Messa vespertina presenta il seguente ordinamento:

Canto di ingresso (di carattere lucernare, mentre il celebrante si avvia all'altare recando l'Evangeliario); *Didascalia* (incentrata sul giorno domenicale come memoria settimanale della Pasqua del Signore); *Saluto* (di colui che presiede: *Il Signore sia con voi*); *Proclamazione del Vangelo della Risurrezione* (o di altra pericope vigiliare) (ad opera di colui che presiede); *Gloria* (quando previsto); *Orazione* all'inizio dell'assemblea liturgica. Successivamente la celebrazione prosegue secondo le solite modalità fino alla sua conclusione.[34]

[32] 1) responsorio Ufficio delle Letture (= UL) Martedì II di Pasqua; 2) responsorio UL Lunedì II di Pasqua; 3) responsorio fra letture UL Lunedì *in Albis*; 4) responsorio fra letture UL Venerdì *in Albis*; 5) responsorio fra letture UL Domenica *in Albis*; 6) responsorio UL Venerdì II di Pasqua.

[33] Se ne dà qui di seguito la successione rispetto al ciclo dei 12 Vangeli e con riferimento alle altre pericopi evangeliche previste nelle Vigilie domenicali. *I Vangelo*: Mercoledì *in Albis*, Lodi (= L), Orazione dopo l'*Antiphona ad crucem*. *II Vangelo*: Venerdì *in Albis*, Orazione all'Ora Terza. *III Vangelo*: Giovedì *in Albis*, L, II Orazione. *IV Vangelo*: Giovedì *in Albis*, Messa per i battezzati, Orazione all'inizio dell'assemblea liturgica. *V Vangelo*: Mercoledì *in Albis*, UL, Orazione. *VI Vangelo*: Mercoledì *in Albis*, L, II Orazione. *VII Vangelo*: Giovedì *in Albis*, UL, Orazione. *VIII Vangelo*: Martedì *in Albis*, UL, Orazione. *IX Vangelo*: Lunedì *in Albis*, L, II Orazione. *X Vangelo*: Lunedì *in Albis*, L, Orazione dopo l'*Antiphona ad crucem*. *XI Vangelo*: Lunedì *in Albis*, UL, Orazione. *XII Vangelo*: Venerdì *in Albis*, L, II Orazione. *** *Domenica all'Inizio di Quaresima*: cf. I Vangelo. *Domenica della Samaritana*: Liturgia delle Ore ambrosiana (= LdOa), Trasfigurazione (6 agosto), I Ve, I Orazione. *Domenica di Abramo*: cf. LdOa, Trasfigurazione (6 agosto), I Ve, II Orazione. *Domenica del Cieco nato*: LdOa, Trasfigurazione (6 agosto), I Ve, Comm. Battesimo, Orazione. *Domenica di Lazzaro*: Messale Romano, II Domenica di Quaresima, Colletta. *Domenica delle Palme*: LdOa, Trasfigurazione (6 agosto), L, I Orazione. *Domenica in Albis depositis*: VII Settimana di Pasqua, Martedì, UL, Orazione.

[34] Cf. *Lezionario Ambrosiano* ...: Libro I, *Festivo*, 467-470; Libro II, *Festivo*, 523-526; Libro III, *Festivo*, 645-648.

Indice generale

Prefazione (card. Gianfranco Ravasi) 5
«Ad Manlivm Amicvm» (Oratius Antonius Bologna) 7
Introduzione (Damásio Medeiros) 9
1. Nell'orizzonte ecclesiale del Vaticano II 9
2. Alla luce della Parola che dà vita 11
3. La centralità del mistero pasquale 12
4. L'espressione vertice della lode della Chiesa 12
5. Tematiche per la vitalità ecclesiale 13
6. Tra storia, teologia, pastorale e spiritualità 14

Parte I – **Alla luce della Parola di vita**

«Omnis honor et gloria». La dossologia romana alla luce delle formule dossologiche neotestamentarie (Giovanni Di Napoli) 17
1. Testi dossologici presenti nel Nuovo Testamento 19
1.1. *Lettere paoline* 19
1.2. *Lettera agli Ebrei* 21
1.3. *Lettere cattoliche* 21
1.4. *Apocalisse* 22
2. Considerazioni sui testi 23
2.1. *La dimensione cristologica nella formulazione dossologica* 24
2.2. *L'accumulo di termini per esprimere la glorificazione* 25
2.3. *Verso la formulazione trinitaria?* 25

Indicazioni teologico-liturgiche dell'*Ordo Lectionum Missae* per la celebrazione della parola di Dio (Mauro Paternoster) 27
1. Il contributo del Concilio al rinnovamento della liturgia della parola 29

2. Il significato della parola di Dio nella liturgia 31
3. Le caratteristiche della parola di Dio nell'azione liturgia 33
4. La parola di Dio nell'economia della salvezza 35
5. La parola di Dio nella partecipazione liturgica dei fedeli 37
6. La parola di Dio nella vita del popolo dell'alleanza 39
7. La parola di Dio nella vita della Chiesa 40
8. La parola di Dio nell'esposizione che ne fa la Chiesa 42
9. Relazione tra la parola di Dio proclamata e l'azione dello Spirito Santo 44
10. L'intimo nesso della parola di Dio con il mistero eucaristico 45
11. Conclusione 46

Le prime e le seconde letture del Lezionario riveduto alla luce del Concilio Vaticano II (Andrzej ŻĄDŁO) 47
1. Le letture delle domeniche e delle solennità 49
1.1. *Un ciclo di letture distese su tre anni* 50
1.2. *L'ordinamento delle letture* 51
1.3. *Le letture presenti nella liturgia della Parola ogni anno* 52
2. Le letture delle feste e dei giorni feriali 54
3. Le letture per le celebrazioni in onore dei santi 55
4. Le letture per le Messe rituali, per varie necessità, votive e dei defunti 57
5. Il motivo e il senso della presenza delle letture veterotestamentarie nella liturgia della Parola 59
Appendici 62

«Il mistero di Cristo nei due Testamenti». Tratti peculiari delle *Premesse* al Lezionario Ambrosiano (Norberto VALLI) 69
1. Il Proemio 70
2. I principi generali 72
3. Gli elementi rituali specifici 73
4. Ordinamento generale delle letture della Messa 75

«Una certa unità tematica». Il n. 79 delle *Premesse* al Lezionario Ambrosiano (Claudio MAGNOLI) 79
1. Il testo: linee di comprensione 81
2. Saggio esemplificativo 85
2.1. *La prima domenica* 85
2.2. *La seconda domenica* 86
2.3. *La terza domenica* 87

L'introduzione solenne alla Domenica quale Pasqua ebdomadaria secondo il Rito Ambrosiano. La celebrazione vigiliare vespertina e la proclamazione del Vangelo della Risurrezione (Cesare ALZATI) .. 89
1. Chiese e tradizioni cultuali. La dimensione ecclesiologica del Rito Ambrosiano 89
2. Il giorno rituale 93
3. Le Grandi Vigilie 94
4. L'Eucaristia e l'avvio vespertino del «Giorno del Signore» 95
5. Aspetti pastorali 97
Appendice 98

Il Vangelo di Giovanni nelle tradizioni liturgiche bizantina e romana (Stefano ROSSO) 101
1. Preminenza del Vangelo di Giovanni 103
1.1. *Il «Vangelo spirituale»* 104
1.2. *Ambone e leggio* 106
2. La lettura liturgica del Vangelo di Giovanni 107
2.1. *Pericopi festive di Giovanni (rito romano)* 108
2.2. *Percorso analitico* 110
2.2.1. Il Lezionario festivo 110
2.2.2. Dal Lezionario feriale 115
3. I contenuti del Vangelo di Giovanni 116
3.1. *Per ripercorrere il Vangelo liturgico* 118
3.2. *Elementi di base per la comprensione dei testi liturgici* 120
4. Elementi di sintesi 121
4.1. *L'attenzione alla ritualità: il simbolismo dei segni* 121
4.2. *Spiritualità del Vangelo di Giovanni* 123

La celebrazione della Parola come spazio vitale di catechesi liturgica (Flavio PLACIDA) 125
1. Rapporto tra catechesi e liturgia 126
2. Il modello di Emmaus: dall'evento di salvezza alla dinamica catechistica 127
3. Le tappe di Emmaus. L'atto catechistico, un insieme di parola e celebrazione 129
4. Dinamismi del rapporto vita-catechesi-celebrazione 131
   4.1. *La storia interroga la Parola* 132
   4.2. *La Parola illumina la storia e la orienta* 133
   4.3. *La celebrazione: incontro di Parola e vita nuova* 133
5. Conclusione 134

Il ministero dell'ascolto al servizio della comunicazione liturgica tra sacerdote e credente nelle diverse età della vita (Sofia TAVELLA).. 135
1. Il cristianesimo è l'arte dell'ascoltare 135
2. L'ascolto del cuore 136
3. Il silenzio è spazio di ascolto 137
4. La relazione di aiuto come compassione 138
5. *Silēre* e *tacēre* 140
   5.1. «*Silēre*» 140
   5.2. «*Tacēre*» 141
6. «Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare» (Gc 1,19) 142
7. Silenzio e parola 143
8. Vari tipi di silenzio 145
9. L'ascolto nell'isolamento 147
10. In conclusione 147

Parte II – IL MISTERO PASQUALE AL CENTRO

«Per mezzo di segni sensibili» (OGMR 20): la dimensione epifanica dell'Eucaristia (Andrea BOZZOLO) 151
1. «Invisibilis gratiae visibilis forma» 151
2. «Per signa sensibilia quibus fides alitur, roboratur et exprimitur». 153

3. L'apporto della fenomenologia 154
4. La fenomenalità del sacramento 157

La conclusione trinitaria delle collette del *Missale Romanum* (Antonio MIRALLES) 161
1. Antichità della conclusione 162
2. La mediazione di Cristo 162
3. Mediazione regale 165
4. Nell'unità dello Spirito Santo 166

Dinamiche pneumatologiche delle orazioni sulle offerte del Messale Romano (Valeria TRAPANI) 169
1. Il linguaggio pneumatologico nelle orazioni *super oblata* 170
   1.1. *Lo spirito dell'uomo* 171
   1.2. *Lo Spirito di Dio* 172
   1.3. *La richiesta di santificazione* 174
2. Il ruolo dello Spirito Santo nella liturgia eucaristica 175

La celebrazione eucaristica. Spunti per un'ermeneutica teologico-morale (Paolo CARLOTTI) 179
1. La priorità del senso compreso e deciso 181
2. L'eccedenza e la convenienza del mistero pasquale 183
3. La liturgia della vita 186
4. La carità sociale 187

L'épiclèse et la dynamique de la prière eucharistique (Paul DE CLERCK) 191
1. Les faits liturgiques, au premier millénaire 192
   1.1. *Le Canon romain* 192
   1.2. *Les prières eucharistiques orientales* 193
   1.3. *Les prières eucharistiques occidentales non romaines* 194
2. Les recherches théologiques du 13e siècle occidental 195
3. L'insertion des épiclèses dans les prières eucharistiques actuelles .. 198
4. Conclusion 200

La frazione e l'immixtione (Pietro Sorci) 203
1. Origine del gesto 203
2. Nelle liturgie orientali 205
3. Nella liturgia ambrosiana e ispanica 208
4. Nella liturgia romana 208
5. Il *fermentum* 209
6. Evoluzione della frazione 212
7. L'*immixtio* 213
8. Ordinamento attuale 215

«In corde celebrationis Eucharistiae habentur panis et vinum». Alcune considerazioni canoniche sulla materia dell'Eucaristia (Jesu Pudumai Doss) 217
1. Pane di frumento e vino frutto della vite 218
1.1. *Pane di frumento, confezionato di recente e non alterato* 219
1.2. *Vino naturale, frutto della vite e non alterato* 222
1.3. *Il confronto tra CCEO e CIC sul pane e vino usati nell'Eucaristia* 224
2. Tradizione di aggiungere l'acqua al vino 225
2.1. *Tradizione e significato* 225
2.2. *Il confronto tra CCEO e CIC sull'uso dell'acqua aggiunta al vino* 226
3. Pane azzimo o pane fermentato? 227
3.1. *Tradizione e significato* 227
3.2. *Il confronto tra CCEO e CIC sull'uso del pane azzimo o fermentato* 228
4. L'uso del pane di un'altra Chiesa *sui iuris* 228
4.1. *Ragione per la presenza e l'assenza di questo canone* 228
4.2. *Il confronto tra CCEO e CIC sull'uso del pane di un'altra Chiesa «sui iuris»* 229
5. Indicazioni sulla preparazione del pane eucaristico 230
5.1. *«Ostia» nella tradizione latina* 230
5.2. *Il confronto tra CCEO e CIC sulla preparazione del pane eucaristico* 231
6. Conclusione 231

La gestualità eucaristica: testimonianza del mistero pasquale. Con riferimento all'IGMR e all'*Ordo Missæ* del *Missale Romanum*
(Carlo CIBIEN) 235
1. L'Eucaristia, vertice dell'iniziazione cristiana, e la sua gestualità.... 237
2. Gestualità e organizzazione ecclesiale..... 240
3. Teologia della gestualità eucaristica 241
3.1. *Gestualità in contesto teantropico (IGMR 27)*..... 241
3.2. *Criteri per una modalità gestuale (IGMR 38, [40, 41], 41-44)* ... 243
4. Educazione alla espressione gestuale 246

La memoria di Maria nel memoriale dei misteri di Cristo
(Corrado MAGGIONI) 249
1. Il *Missale Romanum*..... 250
1.1. *Le letture bibliche*..... 250
1.2. *L'eucologia* 251
2. La *Liturgia Horarum*..... 255
3. Conclusione 256

L'assemblea celebrante: dall'*Institutio Generalis Missalis Romani* (1969) all'Istruzione *Universae Ecclesiae* (2011) (Matias AUGÉ) 259
1. Il pontificato di Paolo VI..... 261
2. Il pontificato di Giovanni Paolo II..... 263
3. Il pontificato di Benedetto XVI 267
4. Conclusione 269

Il *Missale Romanum* cartaceo e digitale, tra celebrazione, studio e ricerca
(Alessandro TONIOLO) 271
1. 1570: *Missale Romanum. Editio princeps*..... 272
2. La collana «Monumenta Liturgica Piana»..... 275
3. Messale di Paolo VI: *editio typica prima, altera, tertia*..... 279
4. Processi di elaborazione digitale 282

Parte III – Al vertice della lode

«Io credo in Dio Padre...». La prospettiva relazionale trinitaria, fondamento della preghiera cristiana (✠ Enrico dal Covolo) 287
1. *Viaggio di andata* al primo articolo della nostra fede 288
2. *Viaggio di ritorno*, per la preghiera e per la conversione della vita . 291
3. Conclusione 294

Pregare oggi con la Liturgia delle Ore (Pierangelo Chiaramello) 297
1. La Liturgia delle Ore: sentiero di preghiera cristiana 298
2. La Liturgia delle Ore nelle mani di un cristiano 299
3. La preghiera e le sue difficoltà 302
4. La Liturgia delle Ore e la sua forza promettente 305

Il lessico e l'orizzonte paradigmatico del *canere psallendo sapienter* nei *Praenotanda* alla Liturgia delle Ore (Pasquale Troía) 307
1. La Liturgia delle Ore: «Quel mirabile canto di lode» (SC 84) 308
2. I salmi e i cantici. Gli inni e i canti non biblici. Le canzonette popolari 310
3. «I bellissimi canti dei salmi» 310
3.1. *IGLH 100 e 101* 311
3.2. *IGLH 103* 311
3.3. *IGLH 104* 313
3.4. *IGLH 105* 315
3.5. *IGLH 109* 317
4. «Il modo di salmodiare» (*de modo psallendi*) 318
5. «Per te il silenzio è un canto di lode, o Dio, in Sion» (Sal 65,2) (*de sacro silentio*) 319
6. Quale orizzonte paradigmatico 320
Appendice 322

Cristo intercesor ante el Padre (IGLH 3-4) (Adolfo Ivorra) 325
1. «Sed non incompassibilis» 325
2. La oración en los «mysteria carnis Christi» 327
3. «Ángel» intercesor 329
4. El canto celeste: Misa y Oficio 330

La Liturgie des Heures: une prière épiclétique (Patrick PRÉTOT) 333
1. L'impact de Vatican II sur la place de la parole de Dieu dans la liturgie 336
1.1. *Une concentration christologique* 338
1.2. *Dignité théologique et ecclésiale de la "Liturgie des Heures"* 339
2. La dimension épiclétique du mystère de la liturgie 339
2.1. *Un mystère de foi et de grâce* 341
2.2. *Un mystère d'unité et de communion* 342
3. La nature épiclétique de la célébration de la Liturgie des Heures 343

«Si sit laus et non cantetur non est hymnus». Innodia: quali prospettive dalla tradizione della Chiesa? (Goffredo BOSELLI) 345
1. Prima considerazione sulla natura dell'inno: l'inno è un canto. 347
2. Seconda considerazione sulla funzione dell'inno, o *de munere hymni* ... 351
3. Conclusione 355

Interpretare preghiere e inni latini nelle composizioni musicali moderne (Mauro PISINI) 357
1. Come riscoprire, nel canto, la sacralità della lingua latina 357
2. Riflessioni per rinnovare il latino nella musica liturgica 358
3. Musica e lingua antica a servizio di una moderna eucologia in latino. 359
Appendice 361

La *Institutio* latina della Liturgia ambrosiana delle Ore: in vista di un'edizione tipica (Marco NAVONI) 363

Parte IV – **AL CUORE DELLA VITA DELLA CHIESA**

«Hodie» (Félix María AROCENA) 373
1. El «hoy» divino 373
2. Objeto y agente del «memorial» 375
3. El *hodie* en la liturgia del Jueves Santo 377
4. Actualizar mediante gestos y palabras 379
5. Conclusión abierta 381

«Cum descendisset Dominus ad infernum» (Giacomo BAROFFIO) 383

Il *Repertorio nazionale di canti per la liturgia* della Chiesa italiana: prime osservazioni per una verifica letteraria e teologica (Daniele SABAINO) 393

«Per sua sancta vulnera gloriosa». La soteriología de las llagas de Cristo en la liturgia romana (Alfonso BERLANGA GAONA) 409

1. La ascensión, un misterio que salva 410
2. El testimonio esencial de la liturgia romana 413
3. Algunas conclusiones 417

L'anno liturgico come realizzazione del sacerdozio comune (Ignazio SCHINELLA) 419

1. La lezione conciliare: la Chiesa una «comunità sacerdotale» e/o «popolo sacerdotale» 422
2. Il sacerdozio comune come memoria: lo Spirito il tempo di Cristo.. 429
3. Il sacerdozio comune e l'anno liturgico 433
4. Il tempo liturgico e il sacerdozio comune 435

Sangue di Cristo ed Eucaristia in Ignazio di Antiochia. Per una spiritualità liturgico-eucaristica del Sangue di Cristo (Ferdinando BERGAMELLI) 441

1. Fede nel Sangue di Cristo 442
   1.1. *Sangue di Cristo e amore del cristiano* 443
   1.2. *Sangue di Cristo ed Eucaristia* 445
2. Sangue di Cristo e novità di vita 448
   2.1. *Sangue di Cristo e nuova creazione del cristiano* 448
   2.2. *Sangue di Cristo e «incandescenza» del cristiano* 450
3. Sangue di Cristo, vita e gioia eterna del cristiano 452
   3.1. *Sangue di Cristo e incorruzione del cristiano* 452
   3.2. *Il Sangue di Cristo gioia eterna del cristiano* 454
4. Indicazioni liturgico-pastorali per il nostro tempo 456

«... Qui ministros Ecclesiae tuae docuisti non ministrare velle, sed fratribus ministrare...». La vocazione dei ministri nell'assemblea liturgica (Giuseppe RUPPI) 459

1. Le vocazioni ai ministeri nella Chiesa 460
1.1. *Vocazione e vocazioni* 461
1.2. *Dal formulario liturgico «Pro ministris Ecclesiae»* 463
1.3. *La vocazione al ministero ecclesiale* 465
2. L'assemblea liturgica promotrice di vocazioni ministeriali 467
2.1. *L'assemblea liturgica, soggetto del celebrare* 467
2.2. *La ministerialità* 470
2.2.1. La formazione di una Chiesa «tutta ministeriale» 470
2.2.2. La diaconia della Parola 470
2.2.3. La diaconia della liturgia 471
2.2.4. La diaconia della vita 471
2.3. *Il servizio dei singoli ministeri* 472
2.3.1. Il servizio dell'accoglienza 472
2.3.2. Il lettore 473
2.3.3. L'accolito 473
2.3.4. Il commentatore 474
2.3.5. Il servizio del coro 474
2.3.6. Il gruppo dei ministranti 474
3. Una Chiesa, tutta ministeriale, epifania del servizio a Dio e all'uomo 475
3.1. *Una Chiesa edificata dal sacramento celebrato* 475
3.2. *Chiesa ministeriale che celebra il mistero* 476
4. Conclusione 477

Venerazione e culto «mariano» nei primi due secoli (Mario MARITANO) 479
1. Riferimenti mariani nelle opere dei Padri dei primi due secoli 481
2. Riferimenti mariani nelle prime formule di fede 488
3. Titoli mariani nei primi due secoli 490
4. Elementi mariani nell'anafora e nel rito battesimale antico 498
5. Ricordi mariani nei monumenti e nelle arti figurative dei primi due secoli 499
6. Conclusione 502

Il culto come lode (Giorgio BONACCORSO) 503
1. La lode che viene dal mistero 503
2. La lode che coinvolge tutto l'uomo 505
3. La lode che esprime la comunità 508
4. La lode e il simbolo 510

Appendice – **BIO-BIBLIOGRAFIA**

Il prof. Manlio Sodi, sdb (Damásio MEDEIROS) 513
1. Cenni bio-bibliografici 513
2. Volumi 517
3. Studi 523
4. Editoriali 545
5. Presentazioni-Introduzioni a volumi 550
6. Contributi in Dizionari 554
7. Dispense ad uso degli studenti 558
8. Auguri e auspici 559

«Sincerus in studiis labor» (Mauro PISINI) 561

Indice generale 563